

La santa schiavitù mariana. Consacrazione a Cristo per Maria o affidamento a Maria?

da p. Sergio Gaspari, SMM

Cari fratelli e sorelle di Radio Maria, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Cristo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Vi ricordo che noi Padri monfortani e gruppi monfortani stiamo celebrando il terzo centenario (1712-2012) della stesura del Trattato della vera devozione a M del santo di Mft.

Per far conoscere il Trattato, in Italia sono in corso varie iniziative, tra cui alcune qui in Radio Maria. Vi segnalo il noto Centro regionale di spiritualità monfortana "Associazione Maria Regina dei cuori" in Trinitapoli (Foggia), e la Fraternità Arca di Maria (Pescara): due movimenti mariani che hanno scelto il Trattato quale manuale della perfetta consacrazione a Xo per le mani di M e libro prediletto, testo guida e maestro della loro vita spirituale. Inoltre, per commemorare l'anno del Trattato, nei giorni 22-25 marzo 2012 presso la Santa Casa di Loreto si è svolto un convegno mariano monfortano sul tema "Consacrazione e missione" e, ancora in Loreto, il 22-24 settembre 2012 ha avuto luogo l'annuale raduno dei gruppi mariani-monfortani.

Oggi vi parlerò della santa schiavitù di amore, schiavitù fortunata, insegnata dal Mft e fatta propria da G.P.II. Poi: è preferibile la locuzione "Consacrazione a Cristo per Maria" o "affidamento a Maria"?

Nella I parte in 6 momenti vedremo: 1) Mft maestro provvidenziale e modello di vita mariana; 2) Critiche e riserve nei confronti della dottrina mariana del Mft; 3) La "fortuna teologica" della pietà mariana del Mft; 4) Antecedenti storici della santa schiavitù di amore; 5) La schiavitù a Xo in Maria secondo Mft; 6) La santa schiavitù di amore: "schiavitù fortunata": excursus storico.

Nella II parte ci domanderemo: Giovanni Paolo II preferiva "consacrazione a Cristo per Maria" propria del Mft o "affidamento a Maria"?

1. Mft maestro provvidenziale e modello di vita mariana

Il Trattato della vera devozione a M del Mft è stato giudicato "la metafisica della mariologia" dal domenicano p. Alberto Lepidi, maestro dei Sacri Palazzi al tempo di s. Pio X. A. Lepidi (+ 1922) abruzzese, era docente all'Angelicum, università dei domenicani e intitolata a s. Tommaso d'Aquino, dottore angelico (EC 7,1188). Metafisica della mariologia vuol dire: apice, il top della mariologia; oltre non si può andare.

Il monfortano P. Huberto M. Gebhard nel 1914, di fronte alla profondità di orizzonti aperti dal Trattato, che qualcuno ha definito "la Metafisica della dottrina intorno a Maria Vergine", dichiara che "Mft è un maestro non solo perché santo, ma perché tal Dottore che non teme attacchi" (in Quaderni Monfortani (= QM) 6(1989)12.

Il celebre teologo domenicano e tomista P. Reginaldo Garrigou Lagrange (da non confondere con il biblista domenicano Joseph Marie Lagrange), il 22 aprile del 1942 sull'Osservatore Romano commemorava i 100 anni del grande libro, il Trattato, e rilevava: l'autore, il Mft, godeva di "contemplazione infusa". Il noto mariologo dei Servi di M, Gabriele M. Roschini (+ 1977), ha detto

del Trattato: "E' un libretto superiore ad ogni elogio, destinato ad essere un manuale di ogni devoto della Vergine SS.". Per l'abbé R. Laurentin, Mft è un "genio insolito" (S. De Fiores, in QM 6(1989)15 e 34.

La spiritualità mariana del Mft ottiene il "consensus" dei mariologi moderni più autorevoli. Il merito del Mft è quello di aver contribuito a familiarizzare i teologi con l'idea che la Vergine occupa un posto centrale nel piano della redenzione (cf Frissen, in Bibl Sanct 8,363). Mft parla di M in contesto teologico più che devozionale. Nel 1904, nel congresso mariano internazionale celebrato in Roma, si dichiarò: la consacrazione mariana del Mft è un mezzo efficace per rinnovare lo spirito cristiano nelle anime¹.

Alla vigilia della sua canonizzazione (20 luglio 1947), Mft veniva presentato come un provvidenziale maestro e modello di vita mariana. Ci si chiedeva altresì: è puramente fortuita la coincidenza della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di M, fatta da Pio XII nel 1942, e il centenario della scoperta del Trattato avvenuta nel 1842?

Nel Decreto "de tuto" per la canonizzazione che colloca il santo di Mft tra i padri, dottori e teologi che illustrarono i doni concessi da Dio a M, si affermava: "Con sermoni e scritti, colmi di celeste sapienza (Mft), ha incendiato le anime dei fedeli verso la vera devozione alla Madre di Dio" (QM 6(1989)15). Pio XII nell'omelia per la canonizzazione, riconosceva che la pietà mariana del Mft è "flagrans, solida ac recta" e costituisce "la grande molla di tutto il suo ministero apostolico, il suo grande segreto per attirare le anime e darle a Gesù" (QM 6(1989)15). Dottrina flagrans vuol dire: ardente, infiammata, oltre che solida e retta, cioè ortodossa. Il Trattato è stato definito il Libro d'oro o manuale della perfetta consacrazione a Cristo per le mani di M.

2. Critiche e riserve nei confronti della dottrina mariana del Mft.

Mft non è accettato da tutti e ovunque. Sembra che la teologia mariana del Mft non tema attacchi, ma anch'egli ha conosciuto critiche e riserve QM 6(1989)24-7,34.

P. Mariano Cordovani, domenicano e maestro del Sacro Palazzo, nel 1946 si distanziava dalla schiavitù di amore verso Dio e la Vergine. Il gesuita K. Ranher nel 1965 metteva in guardia dal monfortanismo o monomania, nel senso di unilateralità del Mft quando (Mft) desidera che tutto sia fatto e vissuto con lo sguardo più attuale possibile su M (QM 6(1989)26).

Ci sono altri critici che resistono al Mft, soprattutto sulla terminologia della santa schiavitù di amore. Io più volte però ho precisato: l'espressione "santa schiavitù" traduce un linguaggio simbolico per indicare amore incondizionato verso la Madre M.

Il monfortano S. De Fiores (+ 2012) parla di Mft "homo apostolicus", e avverte: sono devianti dal vero pensiero di Mft coloro (Fr. M. Léthel?) che propongono la schiavitù d'amore come la forma per eccellenza proposta dal Mft, oppure chi pone come titolo all'inizio del Trattato: "Grandezza di Maria" (cf De Fiores, Relazione al Capitolo Provinciale dei monfortani 2011-12, pp.11-12).

Il gesuita G. D. Mucci in La Civiltà Cattolica 2001 I, 256-265, nel concludere il suo contributo sul Mft, dal titolo: **San Luigi Maria Grignon di Montfort. La dottrina cristologico-mariana,**

¹ Vedi: M.-Th. Poupon (domenicano), "Le poème de la parfaite consécration à Marie", edito al tempo della canonizzazione del Mft.

annota: "Anche soltanto da questi scarsi cenni sulla dottrina di questo 'teologo di classe', il lettore comprenderà che san Luigi M continua ad essere oggetto, presso molti, di un malinteso alle soglie della calunnia. Sono ancora molti coloro che, per pigrizia intellettuale, continuano a ripetere contro di lui l'accusa di avere esagerato l'importanza della Madre di Dio nella vita spirituale, declassando perciò stesso, con le pie pratiche mariane, il primato e il culto di Cristo. In verità, egli ha vissuto personalmente una profonda esperienza di tutto il mistero cristiano e se ne è fatto, nei suoi scritti, sapiente ed equilibrato espositore" (p.265).

Fervente e zelante apostolo della Vergine, di fronte al massimalismo mariano del suo tempo, Mft cerca di purificare la devozione mariana ricollegandola al mistero di Cristo (cf VD 90-104) e mostra come la devozione alla Vergine tenda alla comunione eucaristica preceduta dalla confessione sacramentale (cf VD 231).

3. La "fortuna teologica" della pietà mariana del Mft

La teologia mariana del Mft o come si dice comunemente la sua "fortuna teologica" si spiega così: Mft ha avuto la fortuna di essere stato accolto sia da teologi cattolici, sia anche da teologi protestanti. Il Gruppo di Dombes, Associazione di teologi cattolici e protestanti di lingua francese per la ricerca della comunione tra le Chiese, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, studio su Maria, definito un avvenimento ecumenico di grande importanza, e pubblicato dalla comunità monastica ecumenica di Bose (Biella) nel 1998 al n.79 scrive: Mft "tiene conto delle critiche venute dai protestanti da una parte, dai giansenisti e da autorevoli teologi dall'altra. Di fronte ai sospetti degli uni, si vuole rendere la devozione mariana meno dubbia; di fronte alle esagerazioni degli altri, la si vuole rendere più cristocentrica".

Mft va contro gli abusi della devozione mariana del suo tempo: ad es. nelle sue opere egli non usa mai il termine Corredentrice. Va detto che però Montfort non è stato proclamato santo perché, rispettoso dei luterani, non si serve di questo termine; neppure Mft sarà dichiarato dottore della Chiesa perché non si schierò tra gli autori che parlavano di Maria Corredentrice. Comunque Montfort, prima afferma che "Gesù è il nostro avvocato e il nostro mediatore di redenzione presso il Padre" (VD 84), poi precisa: Maria non è Mediatrix di redenzione ma di intercessione (**Ivi**, 86).

La pietà mariana in Mft porta ai sacramenti che santificano: egli riconosce l'importanza centrale e insostituibile dei sacramenti, specialmente la comunione, preceduta dalla confessione sacramentale (cf VD 231).

Mft è "homo marianus", e in quanto tale, è "homo apostolicus": zelante sacerdote missionario. Non si dimentichi che egli è l'apostolo della consacrazione mariana quale fedeltà alla consacrazione battesimale.

Fortuna del Trattato. S. De Fiores in un'Intervista con Saverio Gaeta, in *Famiglia cristiana* n.51(2007)70-1, affermava: "Il Trattato si inserisce anche in uno scenario profetico, in quanto sin dal 1712, il Mft predisse che 'bestie frementi andranno sulle furie per dilaniare con i loro denti diabolici questo piccolo scritto e colui del quale lo Spirito Santo si servì per scriverlo: se non altro per farlo rimanere nell'oscurità di un cofano' (VD 114). Accadde esattamente così: dopo la morte del Mft, il suo manoscritto venne nascosto in una cassa ai tempi della Rivoluzione francese e fu ritrovato casualmente soltanto nel 1842, in un granaio della Casa madre a Saint Laurent-sur-Sèvre (Vandea). Da allora, però, si è rivelato un **best seller**, con più di 300 edizioni in una trentina di lingue. Mft è una guida sicura, perché non offre soltanto solidi principi, ma con le sue opere ci accompagna nel cammino

pratico di ogni giorno". In italiano, nel maggio 2011, si era giunti alla 43.ma edizione del Trattato a cura delle edizioni monfortane.

4. Antecedenti storici della santa schiavitù d'amore

Sulla schiavitù d'amore parlano di servo e schiavo d'amore i seguenti autori: s. Ildefonso di Toledo (+ 667) che vuol servire la Serva del Signore², s. Giovanni Damasceno (ca,+ 749)³, s. Odilone di Cluny (+ 1049), s. Bernardino da Siena (+ 1444), Bartolomeo de los Rios (+ 1652)...

La professione di schiavitù nei confronti della Vergine è sorta verso la fine del 1500 in ambienti francescani di Alcalà de Henares (Spagna) centro universitario, e diffusa poi da illustri ecclesiastici del 1600. Essa trova buona accoglienza in Francia da parte di eminenti santi e maestri spirituali, e in seguito in tutta Europa.

La schiavitù mariana esprime in modo radicale la volontaria offerta di se stessi e della propria libertà alla Madre di Dio "senza altri confini o limiti - scrive H. M. Boudon - che quelli prescritti dal Dio di infinita maestà"; è caratterizzata da un forte orientamento teocentrico ed è volta ad indurre il fedele a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo.

Tra i grandi della Francia citiamo: 1) Henri Marie Boudon (+ 1702), ecclesiastico di vita santa e insigne maestro di vita spirituale⁴; 2) il card. Pierre de Bérulle (+ 1629), fondatore dell'Oratorio di Gesù e di Maria Immacolata⁵; 3) J.-J. Olier (+ 1657), che emette il voto di schiavitù alla Madre di Dio, poiché ella porta nel proprio seno tutte le creature; in lei Dio forma

² Ildefonso dichiara: "Eccomi ora per grazia servo di colei che è serva e Madre del mio Creatore!...Sono pronto ad essere adibito al servizio della Vergine Madre: voglio dedicarmi completamente al suo servizio...Gesù, Signore di tutte le cose e Figlio della tua Serva, concedimi di servire tua Madre in modo tale da essere riconosciuto da te come tuo servo".

³ Giovanni Damasceno prega la Vergine: "Ti consacrriamo la mente, l'anima, il corpo secondo le nostre possibilità, giacché non saremo mai in grado di assolvere ad un simile compito nella maniera più conveniente...Tu, buona Signora, Madre del buon Signore, assistici e dirigi i nostri destini ove tu vuoi; reprimi la violenza delle nostre passioni abiette, onde condurci, una volta placata la tempesta, nel porto tranquillo della volontà divina, stimandoci degni della futura beatitudine, di quella dolce luce, cioè, che si irradia alla visione del Verbo di Dio da te fatto carne".

⁴ L'opera di H. M. Boudon, *Dieu seul ou le saint esclavage de l'admirable Mère de Dieu* (1668) mostra come la santa schiavitù mariana realizza in pieno il primato di Dio: Dio solo.

⁵ L'espressione "schiavi di Gesù in Maria" è in linea con la più autentica ispirazione berulliana e sulpiziana. La spiritualità che De Bérulle spiegava alle Carmelitane (1615): il consiglio di emettere un quarto voto di "servitù a Gesù e a Maria" attirò ripetute opposizioni, soprattutto da parte dei Carmelitani spagnoli e dai Gesuiti. Egli rispose con l'opera "Discorso sullo stato e sulle grandezze di Gesù...e sulla dipendenza e servitù che è dovuta a lui e alla sua santissima Madre" (1623), cf M. Join-Lambert, **Bérulle**, in DIP 1,1407-1409.

il Figlio in tutta la sua estensione: Cristo Capo e il suo Corpo ecclesiale; 4) s. Luigi Maria di Montfort (+ 1716), che per la chiarezza dell'esposizione, la solidità del ragionamento e la santità di vita, hanno assicurato alla schiavitù mariana un duraturo successo, rimasto tutt'oggi invariato⁶.

Mft, nell'esortare il credente alla mortificazione universale (ASE 194-303) per giungere alla perfezione cristiana, chiede l'obbedienza totale alla volontà di Dio, e argomenta: "Senza obbedienza ogni mortificazione è macchiata dalla propria volontà e spesso è più gradita al diavolo che a Dio...per mezzo dell'obbedienza si elimina l'amor proprio che tutto guasta" (ASE 202). E l'obbedienza a Maria, per liberarsi dall'amor proprio, è il frutto di una libera scelta d'amore: da qui "schiavitù d'amore". Mft inoltre rettifica l'espressione "schiavitù mariana" in "schiavitù a Cristo in Maria" (cf R. Laurentin, Dio mia tenerezza, pp.70-1).

5. Schiavitù a Cristo in Maria secondo Mft

E' opportuno oggi parlare di santa schiavitù? De Fiores nell'Intervista con S. Gaeta risponde: "Io traduco questa schiavitù con un riferimento al passo del Trattato nel quale il nostro autore parla della "perfetta consacrazione a Gesù Xo", che non è altro che "una perfetta consacrazione di sé stessi alla santissima Vergine" e di fatto si rivela "una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo **battesimo**". E' questo il vero orizzonte del Mft, mentre prima gli autori mistici che parlavano di schiavitù guardavano soltanto verso M, con la sua svolta cristologica il Mft mette in primo piano nell'orizzonte spirituale la persona di Gesù Xo".

Mft parla degli "Apostoli di Maria" che saranno particolarmente attivi negli ultimi tempi". De Fiores risponde: "L'odierna fortuna del Mft è dovuta anche al fatto che è uno dei pochi autori cattolici che hanno trattato della seconda venuta di Gesù Xo. Intendiamoci, non c'è alcunché di millenaristico in lui, perché la sua convinzione è che il regno di Gesù verrà quando, per mezzo di M, il Redentore sarà più conosciuto e amato, mentre il vangelo sarà messo maggiormente in pratica". E' in questo che consiste l'azione degli apostoli di M. L'opera del Mft si inserisce poi nella ricerca del modello d'uomo che noi dobbiamo cercare di realizzare. Non certamente il "tipo" egoistico, bensì il "tipo relazionale", colui il quale dona tutto sé stesso. Questo è il nucleo della proposta del Mft: farsi dono nelle mani del Signore per l'avvento del regno di Dio nel mondo". Qual è il testamento spirituale del Mft? De Fiores risponde: "Io credo che il suggerimento che tuttora ci giunge da lui si possa riassumere nelle due formule che lo stesso Mft rivolgeva costantemente a Gesù. La prima è: "Io sono tutto tuo, o Vergine, benedetta sopra ogni cosa". Mentre la seconda recita: "Io sono tutto tuo, e tutto quanto possiedo te lo offro, amabile mio Gesù, per mezzo di M tua santa Madre".

"La Vergine santa è il mezzo del quale nostro Signore si è servito per venire a noi; parimenti è il mezzo di cui dobbiamo servirci per andare a lui. Ella, infatti non è come le altre creature, le quali, se ad esse ci affezioniamo, anziché avvicinarci a Dio, potrebbero allontanarcene. L'inclinazione più forte di M è di unirci a Gesù Xo, così come il desiderio più forte del Figlio

⁶ Cf PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, **La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria**, Città del Vaticano 2000 (= PAMI) n.56.

è che si vada a lui per mezzo della sua santa Madre" (VD 75).

M è dunque "fine prossimo" o "mezzo", anzi "mezzo perfetto che Gesù Xo ha scelto per unirsi a noi e unirci a lui, a nostro Signore, come al nostro ultimo fine, cui dobbiamo tutto ciò che siamo, perché è nostro Redentore e nostro Dio" (VD 125).

6. La santa schiavitù d'amore: "schiavitù fortunata"

La schiavitù mariana della fine del 1500, riprovata dalla Chiesa, a partire dal 1842 è accettata con la scoperta del Trattato del Mft. Questa schiavitù, suggerita dal Mft, è chiamata santa, gloriosa, volontaria (QM 6(1989)10,13,16-7,34), schiavitù di Gesù in M (VD 246), schiavitù d'amore e fondata sul battesimo.

Per maggior precisione storica faccio parlare R. Laurentin che puntualizza: Tra le forme di devozioni "inedite" verso la Vergine⁷ che si diffusero alla fine del 1500, c'era il "voto di schiavitù" a M. In Spagna esistevano Confraternite di schiavi della Vergine, le cui devozioni vennero proscritte dall'Inquisizione all'inizio del 1600. Ma con la scoperta del Trattato monfortano nel 1842, grazie al contesto teologico e alla dimensione cristocentrica della spiritualità mariana del Mft, il Sant'Uffizio non fece difficoltà alla pubblicazione⁸.

L'espressione "santa schiavitù" d'amore, è stata chiamata dalla spiritualità mariana "schiavitù fortunata": ha avuto grande seguito, immensa fortuna nelle anime desiderose di santità.

Suor Maria Maura Muraro, delle suore Serve di Maria riparatrici, nella sua tesi di laurea, pubblicata nel 1995, ed. Marianum di Roma, nell'analizzare l'opuscolo "Quanto è buona Maria!" di suor Maria Dolores Inglese, fondatrice delle Serve di Maria riparatrici di Rovigo, scrive che la schiavitù di amore di s. Luigi Maria Grignon, delineata nel popolare libretto "Il segreto di Maria", nella spiritualità e pietà mariana dell'800-900, è stata chiamata "schiavitù fortunata".

⁷ Nel ricordare queste devozioni "inedite" alla Vergine, va detto che già s. Efrem Siro (+ 373) si proclama "servo di Maria"; s. Ildefonso di Toledo (+ 667) diffonde l'idea della consacrazione a Maria, Signora e Regina, attraverso la piena dedizione al suo servizio. Papa Giovanni VII (+ 707) ama proclamarsi "servus sanctae Mariae"; s. Germano di Costantinopoli (+733) si presenta come **doulos**, servo di Maria, giungendo ad una devozione mariana come atteggiamento costante di vita; s. Giovanni Damasceno (ca.+750) offre la prima formula di consacrazione, che implica il dono totale di sé a Maria: mente, anima, corpo...; s. Odilone, abate di Cluny (+ 1049), si offre alla Vergine per sempre in qualità di schiavo. Nel 1200 i sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria "ad onore di Dio si posero al servizio della Vergine sua Madre e da quel momento vollero chiamarsi **Servi di santa Maria**". Nel 1500 il pittore Lorenzo Lotto (+1557) a Loreto l'8 settembre 1552, festa della Natività di Maria, pronuncia una sua personale formula di oblazione alla Vergine: "Nella santissima Cappella della Madonna, in ginocchione dinanzi al mio Signore Iddio Jesu Cristo, alla Santissima Madre...spontaneamente e perpetuamente offerisco, dò in dono e dedico la propria volontà, il corpo e tutta la mia roba". Cesare Baronio (+ 1607), padre della storia ecclesiastica e revisore del martirologio romano, negli Annali ecclesiastici e in tutti i suoi documenti si firma **Servus Mariae**: schiavo di Maria; egli influenza i confratelli dell'Oratorio francese "Fondatori de l'Ecole de Spiritualité Française" del 1700.

⁸ Cf R. Laurentin, **La Vergine Maria**, p.162 e nota 16.

La "schiavitù fortunata" nella storia

I. In Italia nel 1600 incontriamo Ippolito Marracci (1604-1675), cantore di Maria, che scrisse 115 libri a soggetto mariano, di cui, 32 dati alle stampe, 52 rimasti manoscritti e 31 smarriti. Il manifesto mariologico del Marracci che guidò la sua opera e segnò i tratti della sua spiritualità, fu l'**adstipulatio servitutis** (il patto di servitù) nei confronti della Madre di Gesù. Servo o schiavo adottato da Marracci, sedusse nell'Europa del 1600 uomini e donne di ogni rango e ceto. "La schiavitù mariana, chiosa De Fiores, è vera e propria forma culturale del Seicento europeo".

Per il 1700 francese ho già citato: 1) Henri Marie Boudon (+ 1702); 2) vi è poi l'eredità teologica e spirituale del card. de Bérulle (+ 1629); 3) J.-J. Olier (+ 1657) che emette il voto di schiavitù alla Madre di Dio; 4) s. Luigi Maria di Montfort (+ 1716).

II. Nel 1800 ricordiamo il ven. **Pio Bruno Lanteri** (+1830), insigne direttore spirituale e sacerdote del confessionale. Nel Direttorio spirituale del 1781/2 annotava: "Voglio avere un amore tenero verso Maria Vergine e confidenza in lei di figlio a sua Madre". Il 15 agosto 1781, nell'imminenza dell'ordinazione al suddiaconato, avvenuta il 22 settembre 1781, il Lanteri si consacrava a Maria SS.ma con un atto di schiavitù, riflesso della tenera devozione verso Maria (cf Armando Santoro, 2007, p.78).

III. Il beato **Guglielmo Giuseppe Chaminade** (+ 1850) proponeva a tutti i cristiani un atto di "consacrazione come riconoscimento della propria appartenenza a Maria e impegno a vivere alle sue dipendenze". Per la Società di Maria (i Padri marianisti) da lui fondati, tale atto comporta un voto di stabilità con cui ci si costituisce "in modo perenne e irrevocabile nello stato di servitori di Maria", l'alleanza con Maria o il patto di amore filiale con lei, proposti dal beato Chaminade, esprime il rapporto, il vincolo tra Maria e i suoi veri figli: essi hanno scelto Maria, la loro sovrana, quale Madre; ella ha scelti loro quale sua particolare famiglia (PAMI 56).

IV. **Jean Claude Colin** (+ 1875) fondatore dei Padri Maristi, chiedeva ai suoi figli, secondo le parole di s. Bernardo: *Mariam in cogitando, Mariam in loquendo, Mariam in omnibus operibus suis: avere Maria nel pensiero, Maria nel parlare, Maria in tutte le opere che si compiono. Maria, insegna N. Cabasilas (cf. La vita in Cristo, VI,10) ci dà il pensiero per conoscere Cristo, il desiderio per correre verso Cristo, la memoria per portare Cristo in noi.*

Altre forme di spiritualità mariana, fiorite e radicate sulla santa schiavitù d'amore insegnata dal Mft, sono: la spiritualità cordimariana. Per opera di s. **Antonio M Claret** (+ 1870), si diffuse la spiritualità cordimariana, fortemente filiale, apostolica e missionaria, per cui i membri della famiglia claretiana compiono il loro cammino verso Dio tenendo lo sguardo nel Cuore Immacolato di M, simbolo della persona e della interiorità di M, della sua fedeltà alla Parola e all'azione dello Spirito (cf PAMI 56).

Il fedele che imita M, che si dichiara servo di M, e si consacra a Cristo per le mani di M, che fa oblazione di sé alla Vergine fino a vivere la santa schiavitù di Gesù in M per amore, arriva a un'alleanza di amore con M, e così la sua vita diventa mariaforme e facilmente perviene alla chiragogia.

Chiragogia vuol dire: accompagnamento per mano. La spiritualità della chiragogia, vissuta e proposta dalla santa carmelitana **Teresa Benedetta della Croce**. Nel cammino spirituale di santa Teresa Benedetta della Croce, o Edith Stein, la carmelitana martire di Auschwitz (+ 1942), la presenza della Beata Vergine M andò progressivamente intensificandosi soprattutto a partire dal suo ingresso nel Carmelo. Ella conosceva le linee della spiritualità mariana del Carmelo, per cui la Vergine è Madre, Regina, Sorella

di ogni membro della famiglia carmelitana; rileva il valore e la funzione della maternità spirituale di M, la sua sponsalità, la sua esemplarità, ma Edith Stein ne avvertiva e descriveva la presenza accanto, il tenero accompagnamento, mano nella mano, verso Cristo. La spiritualità mariana della Stein è affidarsi alla direzione della Vergine, porsi sotto la sua guida, lasciarsi condurre dalla sua mano materna (PAMI 56).

Il discorso potrebbe continuare rilevando la spiritualità della Milizia dell'Immacolata di s. **Massimiliano M. Kolbe** (+ 1941), l'eroico martire della fede e della carità ad Auschwitz. Il movimento apostolico spiccatamente mariano; l'"Opera di M", è il nome volutamente mariano del vasto e complesso Movimento dei Focolari, fondato nel 1943 a Trento da **Chiara Lubich** (+ 2008), ma l'ispirazione di dar vita all'"Opera di M", Chiara l'ebbe mentre pregava nella santa Casa di Loreto nel 1939 (cf PAMI 57).

V. Per gli anni 1970-80 del 1900 cito: Una marianità radicale: Traccia mariana di vita francescana, nel segno dell'eredità di s. Kolbe: sono i **Frati francescani dell'Immacolata e le Suore francescane dell'Immacolata**, sorti a Frigento (AV), presso il santuario di Maria SS.ma del Buon Consiglio, il 2 agosto 1970, religiosi che pronunciano un 4° voto: quello della consacrazione all'Immacolata in maniera totale e incondizionata, in assoluta proprietà, per compiere senza limiti quel che vuole l'Immacolata. Il loro abito religioso ha il colore azzurro (mariano) e cinerino (penitenza) e sul petto portano una medaglia della Medaglia miracolosa. I Padri fondatori sono: p. Stefano Maria Manelli⁹ e p. Gabriele Maria Pellettieri. C'è poi la **Fraternità francescana di Betania**, fondata nel 1982 dal cappuccino e figlio spirituale di s. p. Pio, p. Pancrazio Gaudio, la cui casa Madre si trova a Terlizzi (BA). Perché Betania? Si tratta della Betania evangelica che incarna il fare di Marta e il silenzio di Maria. Ispiratrice e modello della comunità è la Vergine, ancella del Signore, comunità che si fonda su 3 pilastri: preghiera, accoglienza e vita fraterna. E' una comunità mista: uomini e donne, che praticano la preghiera anche di notte, vivono la consacrazione a M secondo il santo di Mft, e viene rinnovata ogni anno, possibilmente nella s. Casa di Loreto il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione.

VI. Per il primo decennio del 2000 cito **Benedetto XVI**. All'indomani della sua elezione (2005), Benedetto XVI nel messaggio "Gratia copiosa" rivolto alla Chiesa universale, invocava il costante patrocinio della Madre di Gesù, e dichiarava: "Lui solo intendo servire...A sostegno di questa promessa invoco la materna intercessione di Maria SS.ma, nelle cui mani pongo il presente e il futuro della mia persona e della Chiesa".

L'11 maggio 2007, Benedetto XVI in Brasile ha proclamato santo **Frei Galvao, sacerdote francescano alcantarino**, nato e vissuto (1739-1822) a Sao Paulo (Brasile), il primo santo nativo del Brasile. Umile discepolo di s. Francesco e fervente apostolo di carità e di riconciliazione nel Brasile tra il 700 e 800. Ebbene s. Frei Galvao si considerava "figlio e perpetuo schiavo" di Maria Immacolata.

L'arcivescovo di Ancona **Edoardo Menichelli** il 28/6/2009 nella

⁹ La diocesi di Roma ha aperto il processo di beatificazione (febbraio 2011) di Settimio Manelli e di sua moglie Licia Gualandris, presentandoli come modelli di genitori cattolici e di matrimonio benedetto da Dio. La coppia ha avuto 21 figli, tra i quali il fondatore dei Frati francescani dell'Immacolata p. Stefano Maria Manelli, istituto che oggi conta più di 500 membri.

cattedrale di s. Ciriaco dice: "Vorrei avere nella mia diocesi una Chiesa mariana e per questo consacro oggi la mia città, la città di Ancona dove vivo e svolgo il ministero pastorale, a Maria, discepola e maestra di fede".

La coscienza ecclesiale sul ruolo di M, la Signora dei santi, nel cammino del discepolo verso la santità, trova le sue radici in vari Padri del IV e V sec., grandi pastori e maestri, giunge poi alla dimensione mariana della spiritualità cristiana, e si esprime attraverso l'imitazione di M, il servizio di M, la consacrazione, l'oblazione, la schiavitù, la vita mariaforme.

Questa spiritualità su Maria formatrice dei santi, tra cui spicca in modo del tutto particolare il Mft, è giunta a noi nell'esperienza di persone eminenti per santità di vita e di dottrina. Tale esperienza va accolta come dono dello Spirito alla Chiesa di tutti i tempi. Si spiega la spiritualità mariana di varie congregazioni religiose.

Le Costituzioni dei Missionari monfortani recitano: "Il carattere mariano della Compagnia è...un bene essenziale della Congregazione e M è presente nella vita dei missionari non in modo marginale: la devozione a lei fa parte integrante della loro vita spirituale e apostolato" (**Monfortano oggi**, III ed., n.39, p.77). "La 'perfetta consacrazione' a Gesù per mezzo di M è l'atto più rilevante del carattere mariano della nostra ispirazione" (**Ivi**, n.40, p.78).

II parte: **Il b. Giovanni Paolo II** (1978-2005) preferiva il termine **consacrazione o affidamento a M?**

Nel maggio del 2012 in Vita Pastorale (= VP) 5(2012)28-30 S. De Fiores, che intende perseguire una "corretta spiritualità mariana", titola il suo articolo: "Consacrazione o affidamento?".

Egli sembra preferire affidamento, accoglienza, e cita l'esegeta A. Serra: "La dottrina giovannea sull'accoglienza da prestare alla Madre di Gesù, nell'ambito della fede, è di somma importanza sia per la testimonianza personale di ciascun credente, sia per il dialogo ecumenico fra le confessioni cristiane" (p.29).

Però sembra quasi che non ci sia più posto per il termine consacrazione. Nella nota 5 a p.29 De Fiores ricorre a G.P.II che, nel descrivere il binomio inscindibile Maria ed Eucaristia, precisa: "Nel 'memoriale' del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: 'Ecco tuo figlio!'. Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: 'Ecco tua madre!'" (**Ecclesia de Eucharistia** 57).

Un mese dopo, giugno 2012, in VP 6(2012)12 in una lettera inviata alla direzione, dal titolo: "Padre de Fiores aveva ragione", lo scrivente rileva: "Mi ha sorpreso che (De Fiores) non riporti quella che a mio parere forse è la più forte e chiarificatrice in Giovanni Paolo II" e cioè "la figura di san Luigi Maria Grignon de Montfort, il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali (RM 48)". Ma poi lo scrivente, inaspettatamente, forse con scarsa coerenza, conclude (p.12): "Come è facile intuire, questo richiamo all'esplicito riferimento del Papa alla corretta dottrina del Montfort nulla toglie, ma se mai rafforza la tesi del padre De Fiores, circa la convinta scelta proposta: affidamento più che consacrazione".

Però De Fiores nel suo articolo (p.29) ricorda che storicamente l'atto di consacrazione a M risale all'VIII sec. con Giovanni Damasceno (ca.+ 749), al quale dobbiamo la prima formula

di consacrazione a M, ed è sviluppato da autori carmelitani del 1600¹⁰. Quindi De Fiores specifica: La consacrazione raggiunge la sua perfetta espressione in Mft (J. de Finance). Uno dei meriti originali del Mft, rilevato da R. Laurentin, consiste nell'aver superato il linguaggio mariocentrico corrente a favore di un "riconversione teocentrica". Il ricentramento cristologico della devozione mariana raggiunge nuovo impulso nella parte centrale e più originale del Trattato (nn.120-131), intitolata dallo stesso Mft "la perfetta consacrazione a Gesù Cristo", che si identifica con "una perfetta rinnovazione dei voti o promesse del santo battesimo" (VD 120, 126).

Poi De Fiores passa al termine affidamento, usato da G.P.II (p.30): "Alla ricerca di un linguaggio alternativo a quello troppo pregnante di consacrazione, viene incontro inopinatamente G.P.II nell'atto ufficiale del 7 giugno 1981, a quasi un mese dall'attentato di P.za San Pietro, introducendo in esso il neologismo "affidamento".

De Fiores continua (p.30): "La spinta decisiva a favore dell'affidamento è data dall'enciclica **Redemptoris Mater**, pubblicata in occasione dell'anno mariano (1987). Infatti, nel descrivere la 'dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo' (RM 45), l'enciclica evita l'espressione 'consacrazione a M' ed esprime l'accoglienza di M da parte del discepolo particolarmente con il termine 'affidamento'"¹¹.

¹⁰ Storicamente va ricordato che dopo la consacrazione del genere umano al S. Cuore di Gesù da parte di Leone XIII nel 1899, si pensò a più riprese a promuovere l'iniziativa di consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Aderendo alla supplica dell'episcopato portoghese, nel 25.mo delle apparizioni della Madonna a Fatima, in piena seconda guerra mondiale, Pio XII il 31 ottobre 1942 consacrò il mondo al Cuore Immacolato della Vergine. Lo stesso papa Pio XII consacrò la Russia alla Madonna nel 1952 e la Spagna nel 1954. Nel 1959 si consacrarono l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Paolo VI il 21/11/1964 e Giovanni Paolo II il 7/6/1981, il 8/12/1981, il 13/5/1982 e il 25/3/1984 hanno rinnovato la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Per il 25/3/1984 il Pontefice aveva invitato con Lettera tutti i vescovi del mondo a unirsi a lui nell'atto di consacrazione/affidamento. Quando nel 1982 il card. J. Ratzinger fu chiamato a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, prima di congedarsi dal suo popolo, consacrò la diocesi di Monaco e la regione Baviera alla protezione della Vergine.

Però, a sostegno di quanti sostengono l'affidamento, va detto che l'8 ottobre 2000, sul sagrato di S. Pietro in Roma, davanti alla statua della Madonna di Fatima, Giovanni Paolo II fece l'atto di affidamento alla Vergine Maria del nuovo millennio per impetrare la sua protezione sulla Chiesa e sul mondo.

¹¹ G. P.II, nella Lettera del 15 agosto 1984 al vescovo di Trieste, Lorenzo Bellomi, scrive: "Il significato autentico della consacrazione alla Vergine santissima consiste...nell'accoglienza filiale di colei che Cristo ci ha dato per Madre nell'ordine della grazia, nella persona del discepolo amato (cf Gv 19,25-27). Tale rapporto diretto e permanente con M nella preghiera, nella disponibilità al suo materno influsso e nell'assimilazione dei suoi atteggiamenti evangelici, è a sua volta ordinato a risolversi in un cammino di fedeltà a Cristo, di docilità allo Spirito Santo, di comunione con il Padre e di vita ecclesiale".

Ma a p.29 De Fiores annota: "Le apparizioni di Fatima rilanciavano la 'consacrazione al Cuore Immacolato di M', che viene accettato pacificamente dal popolo, dal magistero e dai teologi, i quali pensano che la consacrazione, come dono totale di sé, è un concetto **analogico**, che si attribuisce a Dio in senso proprio e rigoroso. Ma, data la sua opera materna nell'ordine della grazia, 'è possibile, in un senso secondario, analogico, ma non metaforico, consacrarsi a lei'"¹².

Io faccio notare. E' vero: G.P.II nella RM scrive: "Ai piedi della Croce ha inizio quello speciale **affidamento** dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi" (RM 45). Da notare: "diversi modi".

Mi si fa osservare che anche G. D. Mucci in La Civiltà Cattolica (2001), sopra citato, sostiene che la formula "santa schiavitù" non sembra adatta alla mentalità odierna, però tiene il termine consacrazione. Mucci scrive: G.P.II stesso "ha dato l'esempio, quando ha parlato di 'affidamento' come la risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della Madre" (RM 45). E sono pensabili altre formule, quali 'piena dipendenza', 'totale obbedienza', 'filiale abbandono', 'consacrazione', che non tradiscono né mutilano il pensiero profondo del santo (Mft) e lo inculturano oggi" (p.258, citazione di B. Cortinovis, cf **infra**, nota 14).

De Fiores conclude il suo articolo citando RM 45, ma non parla del n.48 della RM di G.P.II, culmine del magistero e della pietà mariana del Papa mariano. De Fiores neppure cita i diversi modi usati da G.P.II per dire l'appartenenza totale a M.

Il variegato linguaggio della pietà mariana di Karol Wojtyla è talmente vasto che egli deve ricorrere a diverse denominazioni.

Il timore degli anni giovanili, che il dilatarsi eccessivo del culto mariano finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo, si apre in Karol Wojtyla alla dimensione mariana della sua vita, fino a spingerlo ad ampliare lo spazio mariano nel suo cuore, nel ministero sacerdotale e magistero pontificale. Ciò spiega la varietà di linguaggio cui ricorre da Papa per spiegare o esprimere i contenuti del rapporto di totale appartenenza e disponibilità a Maria: affidare, consacrare, offrire, accogliere, dedicare, raccomandare, mettere nelle mani, impegnarsi, servire...

Papa Wojtyla si era consacrato a Cristo per le mani di Maria, secondo il metodo proposto dal Mft. Nell'enciclica **Redemptoris Mater** egli ha additato il santo di Mft quale "testimone e maestro di spiritualità" (n.48), per il fatto che Mft propone un cammino di perfezione cristiana con la Madre del Signore. G.P.II spiega: "Nel Trattato di San Luigi Grignon de Mft l'essenza delle verità teologiche (in esso contenute) è incontestabile. L'autore è un teologo di classe. Il suo pensiero mariologico è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio".

G.P.II a Czestochowa il 4/6/1979 ripeteva filialmente alla Vergine: "Ancora una volta mi consacro a te 'in tua materna schiavitù d'amore'. Totus tuus! Sono tutto tuo".

Il segretario di G.P.II Stanislaw Dzwisz ha detto: "Il santo Padre apre ogni giorno questo libro": il Trattato.

Fr. Marie Léthel, invitato a pranzo dal Papa nel 1987 con il card. J. Ratzinger e un piccolo gruppo di teologi, riferisce: "Mft

¹² R. Laurentin nel 1991 scrive: "Retour a Dieu avec Marie. De la sécularisation à la consécration" riferita a Dio sulla linea di J. de Finance.

è il santo che ha influito di più su tutta la vita di K. Wojtyła (cf Lethel, Libro degli esercizi al Papa 2011, pp.37-8).

Il 19/9/1996, G.P.II presso la tomba di s. Luigi di Mft a Saint Laurent-sur-Sèvre (Vandea, Francia) confidava ai missionari monfortani: "Come sapete, devo molto a questo santo e al suo Trattato della vera devozione a Maria Vergine".

Nel Trattato, G.P.II ha ben compreso che la Vergine appartiene al piano della salvezza. Egli considera la schiavitù materna, quale atto di servizio verso la Vergine, e ciò lo vive già da seminarista, poi da sacerdote, vescovo, cardinale, fino a farne un punto programmatico del suo Pontificato.

In "Non abbiate paura". Intervista con André Frossard (1983), G.P.II ha illustrato in maniera più approfondita il valore dell'insegnamento da lui ricavato dal Trattato: "Mft ci introduce nella concatenazione stessa dei misteri di cui vive la nostra fede, che la fanno crescere e la rendono feconda. Più la mia vita spirituale si è imperniata sulla realtà della Redenzione, più l'abbandono a M nello spirito del santo Luigi Grignon de Mft mi è parso come il modo migliore di partecipare con frutto ed efficacia a quella realtà, per attingervi e per condividere con gli altri le ricchezze inesprimibili. La mia devozione mariana così modellata dura da allora. E' parte integrante della mia vita interiore e della mia teologia spirituale".

La scoperta del Trattato, avvenuta negli anni 1940-44, grazie ad una copia donatagli del suo p. spirituale, ha lasciato in Wojtyła un'impronta incancellabile fin dagli anni del seminario, ed è rimasta inalterata in tutto l'arco della sua vita.

Consacrazione alla Madre per accogliere Gesù. G.P.II al n.4 della I lettera ai monfortani (1997) delinea la consacrazione come abbandono filiale alla Madre per accogliere Gesù. Egli rileva: "San Luigi Maria invita ad abbandonarsi totalmente a Maria per accogliere la sua presenza nell'intimo dell'anima... Il ricorso a Maria induce a fare uno spazio sempre più grande a Gesù nella vita; è significativo, per esempio, che Mft inviti il fedele a rivolgersi a Maria prima della comunione: 'Supplicherai questa buona Madre di prestarti il suo cuore per ricevere suo Figlio con le sue stesse disposizioni' (VD 266)".

"Totus tuus": tutto di Maria per essere tutto di Cristo. Il Pontefice al n.1 (II lettera ai monfortani del 2003) ricorda: "Com'è noto, nel mio stemma episcopale...il motto "Totus tuus" è ispirato alla dottrina di s. Luigi M. Grignon de Mft". E nel n.1 della II lettera spiega: "Queste due parole ("Totus tuus") esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: **Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt**, scrive s. Luigi Maria; e traduce: Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre" (VD 233). Nel n.3 (II lettera) il Pontefice precisa: "La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato 'per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente" (VD 62)". Poi aggiunge (n.3): "Questo centrale desiderio di 'amare teneramente' viene subito dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre" ¹³.

¹³ Poi continua (n.3 della II lettera): "La totale relatività di Maria a Cristo, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: 'Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo **la relazione di Dio**, che non esiste se non in rapporto a Dio, o **l'eco di Dio**, che non dice e non ripete

Il simbolismo della santa schiavitù d'amore. Il Pontefice (II lettera) nel n.6 precisa: "Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della **schiavitù d'amore a Gesù** sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla **kénosis** di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. 'Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso...e della Santa Vergine che si disse serva e schiava del Signore" (VD 72). Poi, sempre al n.6 Wojtyła commenta: "La **schiavitù d'amore** va, quindi, interpretata alla luce del mirabile scambio tra Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. E' un vero scambio di amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé".

Dopo le parole del Pontefice ascoltiamo una voce diversa.

Il monfortano B. Cortinovis, nel trattare de "il peso del passato", ossia di alcuni caratteri della dottrina spirituale del Mft che "appaiono oggi più difficili da proporre, almeno nel linguaggio usato da questo autore spirituale del Sei-Settecento francese", affronta il discorso "sulla schiavitù d'amore", e stupisce non poco quando scrive: "Nonostante la fama che Mft si è fatta di essere l'autore della santa schiavitù d'amore, questo aspetto del suo insegnamento è - tutto sommato - marginale e secondario, rispetto a ciò che gli sta veramente a cuore".

Cortinovis prosegue: Nel Seicento francese, spagnolo, italiano..."si era andato sviluppando il movimento della santa schiavitù d'amore a M, con tante pie pratiche connesse, non tutte ben equilibrate e motivate teologicamente. Il movimento era però portatore di uno zelo mariano, cui Mft non era rimasto insensibile. Da qui l'idea di adottarne in parte la terminologia e alcune pie pratiche, non senza prima averne precisato il senso e la portata...Tuttavia la struttura fondamentale dell'intera costruzione dottrinale monfortana è ben altra e non esige affatto il ricorso a quel movimento, che del resto non era stato né iniziato, né particolarmente promosso da Grignon de Mft".

Il nostro scrittore conclude: "Oggi, invece che parlare di schiavi e schiavitù, lo spirito della consacrazione totale a Gesù per mezzo di M può essere altrettanto bene espresso con termini quali: piena dipendenza, totale obbedienza, filiale abbandono, consacrazione, affidamento...Il pensiero monfortano non ne risulta né tradito, né mutilato. La forza dottrinale e pedagogica della **scuola monfortana** è ancorata a fondamenti più solidi"¹⁴.

Consacrazione a Cristo per le mani di Maria. Nell'ottica: "accogliere da Gesù la Madre Maria per vivere con lei un rapporto filiale di intimità", nell'enciclica RM G.P.II nel 1987 ricordava che s. Luigi Maria di Mft nella Francia del 1700 proponeva a tutti i fedeli "la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo

se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio... Quando (ella) è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria" (VD 225).

¹⁴ B. Cortinovis, **Dimensione ecclesiale della spiritualità di san L. M. Grignon de Montfort**, Ed. Monfortane, Roma 1998, pp.216-217.

efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali" (n.48).

Questa consacrazione esplicita in modo eloquente un'indicazione stessa del rito del battesimo, che suggerisce, al termine della celebrazione, la possibilità di portare il neobattezzato all'altare o icona della Vergine, per porlo sotto la sua materna protezione (Rito del Battesimo dei bambini 80). Questa consacrazione tiene conto del magistero della Chiesa, che richiede: in ogni forma di consacrazione mariana si parta "da una corretta valutazione della primaria e fondamentale consacrazione battesimale" (OP 86).

Già in una preghiera alla Madre del Signore, risalente all'XI secolo, si avverte un chiaro riferimento alla consacrazione mariana radicata sulle promesse battesimali: "Ricordati, Signora, che nel battesimo sono stato consacrato al Signore e ho professato con la mia bocca il nome cristiano. Purtroppo non ho osservato quanto ho promesso. Tuttavia sono stato affidato e consegnato a te dal mio Signore Dio vivo e vero. Tu, salva colui che ti è stato consegnato e custodisci colui che ti è stato affidato".

Conclusione. La consacrazione mariana proposta dal Mft, ossia la perfetta consacrazione a Gesù per mezzo di M, è accettata dalla Chiesa dal 1842, data della scoperta del Trattato. G.P.II l'ha fatta sua, e l'ha proposta a tutti i cristiani, in quanto è in linea con la consacrazione battesimale. E' vero: il termine consacrazione è pregnante, ma qualunque programma di vita santificante, provvidenzialmente, è sempre denso ed impegnativo, poiché è appartenenza totale a Cristo e a servizio dei fratelli.

La storia della pietà mariana conferma fin dal VII-VIII sec. il termine classico e più espressivo di consacrazione. Allora teniamo e usiamo la formula, così eloquente e corretta teologicamente, del Mft e di G.P.II: "Consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali" (RM 48).

Mentre la schiavitù mariana della fine del 1500 fu riprovata dalla Chiesa, la santa schiavitù d'amore a Gesù in M, propria del Mft, a partire dal 1842 è stata accettata come amore incondizionato, piena dipendenza, totale abbandono e obbedienza a Gesù per le mani e nel cuore della sua e nostra Madre.

Il nostro prossimo colloquio sarà domenica 11 dicembre 2012: proprio nel corso dell'anno della fede, parleremo dell'Immacolata e l'Eucaristia: Maria Immacolata icona compiuta della forza divinizzante dell'Eucaristia, mistero della fede. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa di ascoltare le vostre telefonate.

p. Sergio Gaspari, SMM.